

Il Discobolo

Museo Virtuale del Disco

Diego Giannini

Nel 1913, Ferdinando Russo scrive: “Diego Giannini è il cantante popolare per eccellenza. Egli intende e canta la nostra canzone con quel calore, quella passione, quell’accento, quel sentimento che sono i coefficienti assoluti del successo. Ecco perché è sempre così ricercato. Accoppia a queste doti una voce robusta, ora dolce, ora veemente, che strappa gli applausi e che ha reso conosciuto ed apprezzato in Italia e all’estero il suo nome. Diego Giannini è il più napoletano dei cantanti, ed è fra i più felici interpreti della canzone”.



Nel 1914, gli fa eco Libero Bovio: “È da gran tempo che amo e ammiro Giannini. È modesto e non aspira alla ricchezza. Predilige chitarre e mandolini e alla danarosa gloria cosmopolita preferisce una esistenza tranquilla in riva al mare. Quando le divinità arricchite avran dato rifugio alla loro vecchiezza nei villini toscani (*riferimento polemico a Caruso, che aveva acquistato Villa Bellosguardo a Lastra a Signa, nei pressi di Firenze, ndc*), Napoli ricorderà, commossa, uno dei suoi più dolci cantori: Diego Giannini”.

Nato a Maddaloni (Caserta) il 27 dicembre 1868, nel 1885 Diego Giannini si iscrive al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli per studiare canto lirico.

Due anni dopo, è costretto a interrompere gli studi perché chiamato per il servizio militare e assegnato al Primo Reggimento Bersaglieri.

Nell’estate del 1888, durante una licenza, raccoglie i primi applausi sulla rotonda dei Bagni Risorgimento a Margellina, cantando *Era de maggio* e *Marechiare*, due grandi successi di Salvatore Di Giacomo.

Dopo il congedo, torna in conservatorio, deciso a lasciare la lirica per dedicarsi alla

carriera di interprete di canzoni napoletane. Ed è con tale proposito che, nel 1893, si presenta al concorso per voci nuove indetto dal Circo delle Varietà, dove interpreta *Chiarastella*. Il successo è tale che l'impresario del teatro lo scrittura quella sera stessa. E un cronista scrive: "La lirica ha perso un tenore, la canzone ha fatto un affare".

Alla fine dello stesso anno, debutta al Salone Margherita. L'entusiasmo del pubblico costringe il giovane artista a trissare *Chiarastella* e *A mezzanotte*, le due canzoni presentate.

Un critico lo elogia, ma non manca di avanzare un "sincero avvertimento", scrivendo: "Un tenore dalla voce simpatica e armoniosa. Ha ottima scuola, e non poteva essere altrimenti, perché è allievo del nostro conservatorio, ma deve imparare a modulare la voce e a servirsene a tempo e a luogo".

Diego Giannini prende molto sul serio il suggerimento e, facendone tesoro, i risultati non si fanno attendere. Nel giro di un paio di stagioni arriva a una popolarità così vasta da dividere gli allori con Mario Massa, uno dei cantanti più amati dal pubblico e più apprezzati dai critici.

Salvatore Di Giacomo, che lo stima profondamente, gli affida il lancio di canzoni come *'E trezze 'e Carulina* (musica di Salvatore Gambardella, 1895), *'A sirena* (musica di Vincenzo Valente, 1897) e, nel 1901, scrive per lui il capolavoro *Dimane chi sa*, musicata da Gennaro Napoli.

Nel 1904, Giannini è il primo cantante (interpretando *Pusilleco addiruso*) a usare in scena la paglietta calzata di sghembo, che diventerà il segno distintivo di Maurice Chevalier. Ed è uno dei primi a presentarsi in duetto con Raffaelina Mutone, al termine degli spettacoli di prosa della compagnia di Gennaro Pantalena, al Nuovo di Napoli. Il loro maggiore successo si chiama *'O crapariello e 'a lavannara*.

In virtù di una voce argentina, penetrante e duttile, con vocazione all'infioramento (per cui Mario Costa lo definì il *cesellatore*), Giannini sapeva destreggiarsi sia nel genere melodico-drammatico, sia in quello brioso, con qualche incursione nel mondo dell'operetta, tanto per mantenere inalterato il suo timbro tenorile.

Sulla scena, si muoveva con gesti misurati, ma sapeva anche conquistare e dominare la platea con qualche brillante trovata, suggerita dalla circostanza del momento.

Ostentando l'eleganza degli smoking con il bavero di velluto e delle camicie inamidate, non disdegnava il cattivo gusto dell'anello al dito mignolo con pietra sbrilluccicante.

Nella sua lunga carriera, incise soprattutto per la Phonotype (trentasette canzoni fra il 1910 e il 1922), ma anche per la Voce del Padrone, per la tedesca Favorite Record e per le americane Jumbo, Odeon e Columbia.

Alcuni suoi titoli di successo, ormai dimenticati, sono *Notte 'e tempesta*, *Pure tu*, *Aria 'e munasterio*, *Tarantella disperata*.

Il suo declino avvenne esclusivamente per cambio generazionale. Sulla rivista *Comoedia*, nel 1928, scrive Ernesto Murolo: “Nel campo ancor pieno dei napolenatissimi accenti di Mario Massa e di Diego Giannini cominciò a delinearsi la potenza espressiva di Gennaro Pasquariello e di Elvira Donnarumma. Entrambi segnano un nuovo indirizzo, un nuovo genere della canzone napoletana”.

Diego Giannini, lontano da qualsiasi forma di capriccio o di rivalità, resse con assoluta dignità la scena per circa un trentennio, restando testimone di un'epoca che si concluse con lui.

Dopo la sua ultima tournée negli Stati Uniti (1926), centellinò le sue apparizioni in pubblico fino al ritiro, che avvenne nel dicembre del 1933, quando era già stato nominato cavaliere.

Il 10 luglio 1936, morì per un infarto che lo colse su una poltrona del cinema Vittoria in Galleria.

L'epitaffio lo dettò Salvatore Di Giacomo: “Il suo nome resta legato alla bella storia della canzone”.

Enzo Giannelli